Anno 3 — N. 51 20 Dicembre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

AVVERTENZA

L'ANNOTATORE FRIULANO uscirà anche l'anno 1856 ai patti del 1855 soprasegnati. Per soddisfare al desiderio di molti fra i nostri lettori, cangieremo il formato presente in quello in ottavo grande. Sono pregati i socii ad inviare in tempo il prezzo d'associazione, onde si possa proporzionare la tiratura delle copie al numero degli associati.

RIVISTA SETTIMANALE

Si conferma la notizia della resa di Kars. La valorosa guarnigione, affamata e non soccorsa da alcuna parte dovette arrendersi, non senza aver prima fatto qualche tentativo di aprirsi un varco fra le squadre nemiche. Il generale Kmety sembra sia riuscito a sottrarsi con alcuni altri. I restanti, compreso il generale Williams, sono prigionieri di guerra. Forse, che tale resa, dacchè Omer pascià va accrescendo le sue forze nell'Imerezia, non sarà di grande importanza militare. Però non mancherà delle sue conseguenze, in quanto i Russi saranno tentati a risguardarla come un qualsiasi compenso delle loro perdite, e perchè le popolazioni della Georgia e dell'Armenia e fors'anco i Persiani ne trarranno argomento per confermarsi nell'idea della debolezza dei Turchi. La Turchia in questa lotta va perdendo, tra per gli eventi della guerra, tra per malattie, tra per altre cause dissolventi il fiore delle sue truppe, cui dura grande fatica a sostituire mediante la popolazione mussulmana. L'ammissione incompleta dei cristiani dell'Impero a servire nell'esercito non produsse, come bene si sa, alcun frutto. Continuando la guerra si *vedranno adunque* sempre più diminuirsi le truppe ottomane e prendere il posto di esse quelle degli alleati, i quali quindi *disporranno a loro voglia dell'Oriente.*

Un'avvisaglia di poca importanza ebbe luogo fra la Cernaja e l'alto *Belbek, avendo i* Russi *attaccato gli avamposti* francesi ad Urkosta, Baga e Savatka. Siccome questi stavano sulle guardie e' furono respinti, *lasciando alcuni prigionieri.* Pare, che questi tentativi di sorprendersi non si muteranno in serie battaglie durante l'inverno. Udimmo alle volte i giornali parlare delle gravi difficoltà, cui i Russi proverebbero di approvvigionarsi dopo le distruzioni di vettovaglie fatte nell'Azoff; ma non si potrebbe dare alcun giudizio sicuro in tale proposito, e nulla indica finora, che Gortscia-koff, dopo la visita dello Czar che venne ad inanimare il suo esercito, pensi ad abbandonare la Crimea per mancanza di viveri. Sappiamo soltanto, che Sebastopoli va di giorno in giorno scomparendo e che coi materiali della contesa città si accrescono di per dì Kamiesc e Balaclava; che tutti pensano a passare meno male l'inverno e che si aspetta guerra grossa per la prossima primavera. Se crediamo ai giornali inglesi la sola Inghilterra avrà allora in punto 100,000 uomini; cioè 70,000 di truppe inglesi ed il resto di mercenarii fra turchi, tedeschi e polacchi. La flotta inglese del Baltico poi dicono sarà forte di 40 vascelli di linea e fregate, di 20 corvette e di 180 barche cannoniere o da mortai. Preparativi simili si continuano in Francia; e pretendesi, che Canrobert, oltre alla missione diplomatica sostenuta nella Svezia, che credesi abbia pure prodotto qualche risultato, avesse quella di raccogliere tutte le informazioni possibili circa ai punti attaccabili di tutte le coste russe sul Baltico, e carte militari ed altre cose e di mettersi in *relazione coi militari svedesi, onde ricavare lumi da essi.* È generale il presentimento, ed in certi luoghi il timore, come p. e. *in* Prussia, che senza la *pronta conclusione della pace,* in primavera la guerra debba prendere proporzioni assai grandi anche, *al settentrione. Anche* il governo russo è tutto occupato in consulte militari e politiche, nell'erigere fortificazioni e *nel* fare esercizii delle truppe. È voce, che l'imperatore Napoleone chiami a consulto anch'egli i suoi primi generali e che disegni di porsi alla testa dell'esercito.

Se noi parliamo delle voci di pace che corrono non possiamo dir altro, se non che la stampa trattò durante un'altra settimana lo stesso tema e presso a poco nei modi medesimi delle antecedenti. Si sa, che molti Stati, e specialmente quelli della Germania, hanno interesse a far sì, che la pace si conchiuda al più presto possibile, giacchè quanto più la guerra si prolunga, tanto più improbabile si è che la media Europa rimanga esente dal provarne le conseguenze; si sa che la diplomazia s'industria a cercare qualche modo di ravvicinamento, a studiare qualche proposta, che non possa venire rigettata assolutamente senza accusa di ambiziose mire o di pericolosa ostinazione; si dice e si ripete, un giorno con più asseveranza, un altro dubitando, che le proposte vengano da tre punti, dall'Austria, dalla Prussia e dalla Sassonia e Baviera congiunte. Poi un giorno si vuol persuadersi, che la *Russia* sia agli estremi *ed inclini a cedere,* un'altro la si vede decisa a resistere ad ogni costo e la si chiama responsabile delle conseguenze. Ora si chiede, che la Germania si pronuncii; ora si domanda che cosa possa essa fare e pretendere oramai, se nei due anni dacchè dura la lotta non seppe mettersi d'accordo e far accettare alla Russia delle proposizioni moderatissime e quali tutta l'Europa ha diritto di chiederle come guarentigia contro le future sue aggressioni. Un dì s'invoca la pace, mostrando un'accondiscendenza, la quale perchè troppo lascia dubitare della sua sincerità; un altro si dice chiaro, che vogliono imporre ben altre condizioni alla Russia, che si tratta di menomarla ed in Crimea ed al Danubio ed in Asia o nel Baltico. Ecco, che un dì si fanno le lodi della pace alimentatrice delle industrie, dei commerci, causa della prosperità delle Nazioni, della civiltà universale; mentre il domani si magnificano i preparativi guerreschi che si fanno, si accenna agli attacchi tremendi della prossima *primavera, si proclama,* che una guerra fatta dalle Nazioni civili alle barbare, una guerra disinteressata ed intesa soltanto *all'indipendenza dei Popoli* da un potere soverchiante e minaccioso per tutti, non può che servire a promuovere l'incivilimento generale. *Uno vuol mostrare,* come *dalla continuazione* della guerra tutti gl'interessi ne soffrano, arrestando essa le industrie *più vitali ed* i commerci *più proficui* danneggiando, rendendo per troppa carezza amaro fino il pane quotidiano al povero operaio; ma l'altro mostra, che *le* Nazioni civili sono abbastanza ricche per pagare la loro gloria, ch'esse possono proseguire la guerra senza scapitare molto nelle ordinarie sorgenti della ricchezza, che anzi guerreggiando si aprono nuove vie ai traffici, si restringono alla barbarie i confini e si prepara un nuovo e durevole assetto all'Europa ed al mondo, che dovranno a questa lotta una nuova epoca di prosperità. V'ha chi assicura essere Napoleone III desideroso di null'altro, che di conchiudere una pace gradita ai conservatori, dalla quale risulterà in pari tempo la sicurezza dell'Europa in Oriente e l'accettazione della sua dinastia nella famiglia dei regnanti europei, ma che Palmerston e l'Inghilterra vorrebbero mettere il fuoco ai quattro angoli del mondo per pescare nel torbido, se non che dovranno cedere dinanzi al concorde volere dei moderati; altri invece si compiace a mostrare i sintomi pacifici che in Inghilterra si vanno tuttodì manifestando, ma giurando che tutto ciò sarà indarno dinanzi al pensiero che *manet alta mente repostum* nel felice dominatore della Francia. Ma perchè taluno speculi *sulla divergenza* d'*opinione* delle due potenze occidentali non manca chi le vegga assolutamente od *a qualunque costo unite sopra un* vastissimo, sebbene segreto, programma, da cui deve risultare il totale rifacimento dell'Europa. *Agli occhi di questi tutti i discorsi di pace non* sono che balocchi buoni per passare il tempo durante l'inverno, per acquietare i timori, per accontentare gl'interessi, per addormentare i nemici e per rendere gli amici più preparati al tremendo scoppio, il quale immancabilmente succederà in primavera. Se la Germania, dicono, non si deciderà ad entrare nella lotta, tanto peggio per lei. La Francia saprà bene portarvi la Spagna e le altre Nazioni latine, l'Inghilterra trascinerà sul campo la Scandinavia e tutte e due daranno fuoco alla Polonia, partendo dalla Curlandia e dalla Bessarabia. Si rafforza taluno nella sua idea, pensando, che una pronta pace (e non potrebbe farsi se non venisse assai presto) difficilmente potrebbe rassicurare l'Inghilterra nella sua posizione dell'Asia, o sciogliere le difficoltà presentate dal Caucaso da una parte, dai Principati Danubiani dall'altra. Altri vede chiaro, che se la pace allontanasse d'un subito le flotte e le truppe alleate dall'Oriente, l'Impero Turco, cui s'intese di rafforzare con innovazioni, con riforme e con promesse necessarie ad attutire le ostilità delle popolazioni non musulmane, alle quali le belle parole di civiltà non tolgono la coscienza d'essere da secoli oppresse; l'Impero Turco cadrebbe più presto sopra di sè e diventerebbe tutto una vasta rovina. Dopo, che gli alleati vi sono in Oriente e che tentarono i sostegni di quell'edifizio, per vedere s'erano abbastanza forti da reggerlo, non fecero che scassinarlo maggiormente, sicchè l'*abbandonarlo* a sè stesso sarebbe impossibile. Si lasci pigliar fiato alla Russia, ora che fece esperienza *di* ciò ch'è *il* suo debole. Si lasci, che *durante* una tregua di alcuni anni compia alcune grandi linee di strade ferrate militari, per cui non sieno più le sue truppe costrette a lunghissime marcie; ch'essa metta in opera tutto ciò, che durante questa guerra appreso da' suoi nemici; che emancipando i servi crei nel suo grembo un Popolo e l'informi d'un sentimento nazionale, il quale sia altra cosa dalla obbedienza passiva; che accomodi le fila scomposte de' suoi intrighi diplomatici nelle varie corti d'Europa e le intelligenze colle popolazioni cristiane tanto più insofferenti del giogo turco quanto più deluse nelle loro aspettazioni; si lasci infine, che la Russia, secondo il suo consueto, impari a vincere perdendo: ed i pericoli cui si crede di avere allontanato rinasceranno più tremendi che mai. E quando si rinnoveranno essi tali pericoli? Quando oltre l'Atlantico sarà ingrandita ancora più una potenza gigante, gelosa dell'Europa, che la ornò e l'accrebbe colla gente respinta dal suo seno; quando molte simpatie di Popoli e governi saranno scomparse; *quando forse la diversità d'interessi* ed il tempo avranno turbato il meraviglioso accordo delle due grandi potenze di Occidente.

Ecco per molti un motivo abbastanza potente per non credere alla pace, mentre altri pensano, che se gli Occidentali sinceramente la volessero e si mostrassero propensi ad accettarla a patti moderatissimi, allora appunto la Russia farebbe la ritrosa più che mai. Diffatti, dopo avere passato in breve rivista le varie opinioni che corrono, noi siamo costretti ad affermare coi più, ch'esse per la pace non lasciano un ben fermo terreno a cui appoggiarsi; sicchè noi udremo probabilmente a parlarne durante tutto l'inverno con più o meno insistenza, fino a tanto, che al primo soffio primaverile tutto risuoni guerra di nuovo e da ogni parte. Dobbiamo replicare quanto dissimo cominciando le nostre riviste: la quistione orientale poteva rimanere qualche anno prima di venire messa in campo; ma dacchè vi si mise la mano dentro non si potrà uscirne senza una qualche soluzione che implichi quella di tante altre che in Europa pendono tuttavia. Le grandi guerre devono avere il loro corso come le grandi malattie; la medicina, per quanto energica sia, non basta, ma è necessario che corra un certo tempo prima che venga la convalescenza e la piena salute ritorni. *Altrimenti* chi salva dalle ricadute? Lo intese l'Europa unita contro Napoleone. Essa non fu contenta che non avesse legato il *nuovo* Prometeo *al* suo scoglio.

Dopo ciò l'ultimo discorso si è che a Londra siano state ultimamente dal *ministero discusse ed accettate,* sebbene con assoluta ripugnanza di Palmerston, le proposte dell'Austria, prima già *tenute per accettevoli a Parigi; e sarebbero* la completa neutralità del Mar Nero, da cui dovesse venire escluso ogni legno da guerra, l'allontanamento della Russia di qualche tratto dal corso del Danubio e quindi la demolizione delle fortezze collocate lungo quel fiume, come pure delle altre che trovansi su tutte le coste del Mar Nero, la rinunzia per parte della Russia ad ogni speciale protettorato delle popolazioni cristiane dell'Impero Ottomano, come pure, e principalmente, dei Principati Danubiani. Dicesi, che il co. Esterhazy partisse il 16 da Vienna per Pietroburgo con tali proposte, e che si dia tempo tre settimane alla Russia per rispondere. Anzi le proposte dovrebbero venire direttamente da lei ed in piena forma. Tali proposte, anche accettate in massima dagli alleati, non verrebbero presentate alla Russia come un *ultimatum,* che portasse di conseguenza la dichiarazione di guerra della media Germania. Non siamo adunque sotto a tale aspetto avanzati di nulla in confronto dell'anno scorso alla stessa epoca. Si tratterà; ma il difficile sta nell'intendersi, massimamente *se è vero, che nel ministero* inglese vi sia una notevole dissidenza di opinioni circa alle guarentigie reali da domandarsi *alla* Russia *contro* la *rinnovazione* dei pericoli *cui* ora si vuole evitare.

Secondo si *annunzia, il messaggio* del generale *Pierce* presidente degli Stati-Uniti al Congresso americano, sebbene *non* dichiari affatto composte le differenze coll'Inghilterra, lascia intendere, che non v'è da temere una guerra fra loro. Le spiegazioni che si danno da *una parte* e dall'altra ed il buon senso dei Popoli, che capiscono di quale reciproco danno sarebbe ad entrambi una guerra non giustificata da gravi motivi, eviteranno che si venga ad estremi. Le due Nazioni sorelle vedono talmente collegati i loro interessi, che prima di passare dai malumori alle aperte ostilità ci pensano assai, tanto più ch'esse possono farsi del male vicendevolmente piuttosto che vincersi. Il presidente, nel tempo medesimo che raccomanda un migliore ordinamento militare, condanna e minaccia qualunque spedizione contro i possessi d'altre Nazioni. Accenna poi al dazio del Sund come ad un indebito balzello, che la Danimarca vuole riscuotere sul libero mare. Dalla California vanno nuovi avventurieri a rinforzare le bande di Walker, che comandano ora nell'America centrale. Il Messico va innanzi nel suo processo di dissoluzione, sebbene il generale Alvarez abbia preso possesso della Capitale.

Dopo riuscito vano nelle Cortes spagnuole il tentativo dei democratici, e di Orense per loro, di separare Espartero da O' Donnell, il ministero trovasi in pericolo di vedere rigettato il piano finanziario di Bruil, che intende di ristabilire *il dazio* consumo. Va formandosi però un partito *liberale* con esclusione delle vecchie indicazioni di *progressista* e *moderato,* che *ricordano* antichi dissidii. Si cerca dai partiti di promuovere una forte opposizione nella Catalogna contro la *riforma* della *tariffa doganale,* sebbene questa sia assai moderata. Il sistema decimale metrico venne introdotto negli ufficii doganali. Il progetto di *discussione* è pressochè discusso interamente. Le Cortes discuteranno poscia la legge elettorale. I Deputati saranno eletti per provincie, nella proporzione di uno sopra 40,000 abitanti. Gli elettori dovranno pagare 200 reali di contribuzioni dirette, od avere una rendita di 1200, oppure avere qualche grado; pel 1860 dovranno saper leggere e scrivere. In Olanda si pensa alla *riforma* dei *navigli da guerra* apponendo ad essi l'elice. L'internunzio pontificio a quella corte, Mons. Belgrado udinese, nell'udienza di congedo avuta dal re

ebbe l'ordine del Leone; e dicono i giornali di colà ch'egli si cattivò la benevolenza di tutti pel contegno riservato e prudente ch'ei mantenne nell'occasione dei dissensi ecclesiastici del 1853. Nella Camera dei rappresentanti del Belgio, discutendosi da ultimo il progetto di legge sulle derrate alimentari, si dovette riconoscere da molti oratori, che l'esperienza di tutti gli altri paesi provò non potersi meglio ottenere un approvvigionamento a buon mercato e sicuro, che lasciando per i cereali piena libertà di entrata e di uscita, senza restrizioni di sorte, senza dazii, od altri impedimenti. Si disse doversi quindi rendere comune tale persuasione contro al volgare pregiudizio. La Camera dei Deputati piemontese discute il bilancio provvisorio del 1856. Dicesi, che il ministro Cavour abbia ottenuto di fondere in una le due compagnie di strade ferrate, francese l'una, sarda l'altra, che opereranno la congiunzione della Francia per la parte della Savoja. A Napoli si progetta di fare un porto militare interno nel così detto lago d'Averno, un nuovo Sebastopoli in cui mettere al sicuro la flotta. In Prussia si tornò il nome di Dieta alle Camere, ed ultimamente venne fatta da venticinque Deputati la più strana delle proposte e degna veramente dei vecchi tempi della prepotenza feudale, a cui aspirano que' signori. Si propose d'impedire per legge ai poveri di prender moglie, credendo questo un mezzo opportuno per oppugnare la miseria. Forse che tale proposta verrà scartata; ma è un indizio abbastanza evidente del senno e della moralità del partito ora dominante in Prussia, una prova di più che tornando indietro non si sa dove si potrà fermarsi, avendo Iddio messo all'uomo gli occhi davanti a sè. In Austria si procedette da ultimo alle soscrizioni per il nuovo Istituto di credito industriale e commerciale. Le somme sottoscritte eccedono di molti doppi la cifra primitiva. S. M. l'Imperatrice Elisabetta sfuggì da ultimo a Vienna ad un grave pericolo, essendo i quattro cavalli della sua carrozza rimasti alcun tempo senza cocchiere, ch'era caduto dalla cassetta.

CRONACA ARTISTICA

I giornali francesi, sulle orme del *Moniteur*, ci rendono conto delle somme riscosse ai due palazzi dell'esposizione universale, dal giorno della loro apertura a quello della chiusa; cioè a dire *dal 15 maggio al 30 novembre. Ne risulta da siffatti calcoli, che* durante i 198 giorni d'ingresso libero, detratti quello dell'inaugurazione e l'altro della distribuzione dei premii, 3,626,934 persone visitarono il palazzo dell'industria, facendo incassare 2,314,605 *franchi*. Invece l'esposizione di belle arti venne visitata da 906,530 persone, introitando franchi 627,063. Se si riuniscono le cifre delle due esposizioni, avrassi un totale di 4,533,464 di visitatori e un ricavato di 2,941,668 franchi. E dividendo il numero dei visitatori per quello dei giorni di libero ingresso, vale a dire per 198, si trova che la media delle persone che visitarono quotidianamente le due esposizioni, fu di 22,896 all'incirca. In fatto poi, la cifra dei visitatori ha variato a seconda del prezzo del viglietto d'ingresso. Fu maggiore di 100,000 nelle giornate a 20 centesimi; raggiunse i 22,000 in quelle ad un franco; i 4,000 in quelle a due franchi; e si tenne al di sotto dei 4,000 nei giorni in cui si pagavano 5 franchi. Adunque i visitatori decrescevano, ed era naturale, in ragione diretta dell'elevarsi dei prezzi. Si domanda ora se *questo risultato abbia corrisposto alla pubblica aspettativa*, oppure se, stante il gran numero di forestieri che accorsero a Parigi in tale occasione, era da attendersi un successo più brillante e lucroso. Noi non oseremo arrischiare una risposta alla recisa; diremo tuttavolta che, fatto confronto coi guadagni della Compagnia del palazzo di cristallo nel 1851, da questo lato hanno ancora di che rallegrarsi gl'imprenditori francesi. La cosa nella quale l'Inghilterra rimase incontrastabilmente superiore alla sua vicina, furono l'ordine e la esattezza sia nei preparativi ed apertura della sua esposizione, sia nel chiuderla e nel disporre perchè venisse perpetuata sotto altre forme nell'attuale e magnifico edifizio di Sydenham. L'esposizione francese per converso vidde rinnovarsi al momento di cessare gl'istessi inconvenienti e la confusione medesima, che diedero tanto da dire all'epoca della sua apertura. Tornano inutili le ordinanze emanate dalla commissione imperiale, che moltiplica gli avvisi e gli ordini del giorno, allo scopo di *ottenere una qualche regolarità nella restituzione e rinvio degli oggetti ai rispettivi esponenti*. La stessa fretta e negligenza che si tennero nel fare, si terranno presso a poco nel disfare, e qualche guasto nel rincassamento dei capi d'arte in ispecie, potrà difficilmente evitarsi. Voglia Dio che gli artisti italiani non abbiano a sentirne pregiudizii nuovi, da aggiungersi ai tanti altri materiali e morali di cui furono le vittime agli occhi stessi delle persone meno amiche all'Italia. Diffatti sulla semplice menzione onorevole aggiudicata alla statua di Vela, e sul nessun conto che fece il giurì dei quadri del professore Hayez, continuano le recriminazioni da tutte le parti, nè soltanto se ne parla dai giornali italiani, ma qualche oncia di giustizia ne vien fatta eziandio da taluni gazzettieri non nostri. Assicuratevi pure (ne scriveva giorni sono un nostro amico da Parigi) quantunque l'Hayez non abbia spedito all'Esposizione *le sue opere migliori*, bastavano tuttavia le mandate per darlo a conoscere per quel che vale. Il suo solo ritratto, superiore a quanti altri ne vennero esposti, doveva vincere le ritrosie ingiuste del giurì. La scuola fiamminga soltanto, che fu la meglio e più abbondantemente rappresentato, poteva con la splendidezza del colorito offuscare le poche tele del maestro italiano. Ma se paragoniamo queste ai dipinti dei pittori francesi di primo ordine, Ingres, Decamps, Vernet, Delacroix, chi ha buon gusto e senso artistico profondo deve optare per l'Italia. Nulla vi dico dello Spartaco. I giudici hanno pronunciato la loro sentenza inappellabile; e sia pure. Ma il granchio è troppo grosso per Dio, perchè a noi non sia permesso di ridere e di sorridere al sig. Vela.

Notizie di due importanti scoperte ci comunica pure il nostro corrispondente di Parigi. L'una farebbe progredire l'arte fotografica verso una perfezione, diremo quasi, favolosa; e i servigi che ne potrebbero attendere gli artisti pittori, sarebbero tali e tanti *da indurre una riforma radicale nell'arte*. Certi Pierson e fratelli Mayer infatti, trovarono il modo di applicare la fotografia in grandezza naturale, alle tele allestite per la pittura ad olio. Mediante codesto trovato, non solo viene agevolata di molto l'opera del ritrattista, ma si rende facile ben anco la riproduzione esattissima di un quadro qualunque e di qualsivoglia grandezza. Nè vien detto che un fotografo americano, soggiornante adesso a Venezia, possede egli pure un apparato con cui si ottengono velluto e ritratti a dimensioni grandissime. Non sapremmo dire se vi sia nulla di comune tra l'applicazione di quest'ultimo, e quella *scoperta da Pierson e fratelli Mayer in Francia*. È probabile nondimeno che qualche analogia vi esista fra i due processi, e che tutto dipenda, oltre dallo spessore straordinario delle lenti, da una particolare disposizione della macchina fotografica. L'altra e *rilevantissima scoperta dovrebbesi, da quanto pare, a una donna*. La signora Rouvier-Paillard si presenterebbe quale inventrice d'un metodo, con cui l'avorio liquefatto si piega a prendere l'impronta dei bassorilievi e delle sculture d'ogni dimensione. L'avorio ridotto in pasta, vien colato senza pressione di sorta nella parte cava dell'oggetto riproducibile, e quando riacquista lo stato solido, rende il modello con perfetta esattezza ne' suoi dettagli più delicati. Certamente a chiunque non abbia cognizione di siffatto processo, deve recare gran meraviglia la vista di bassorilievi dell'altezza d'un metro in avorio d'un pezzo solo. Pare che della scoperta della signora Rouvier siasi interessata con calore la grande Società universale delle arti e dell'industria, stabilita in Londra sino dal 1851. E a questo proposito annoteremo anzi, come la detta *Società* nominasse, or son pochi giorni, a vicepresidente onorario per la sezione italiana Pellegrino Padoa di Cento, già premiato alla esposizione di Londra per le sue belle manifatture di seta, tela e canape.

Intorno al monumento eretto a Pietro Metastasio a Vienna nella Chiesa degli Italiani, il giornalismo viennese e le varie corrispondenze dei fogli nostri non furono scarsi di elogi allo scultore friulano Vincenzo Lucardi. Noi teniamo sottocchi il discorso letto nel giorno dell'inaugurazione dal professore Ambrosoli. Da una breve annotazione che lo precede, risulta come il pensiero di innalzare un monumento al Metastasio fosse nato sin dall'epoca in cui travavasi nunzio apostolico presso la corte di Vienna il cardinale principe Altieri; e come, intermesso allora per cagioni sconosciute, potè in oggi effettuarsi pel concorso di molti oblatori italiani e tedeschi, ma in particolare per l'amor patrio del cavaliere Galvagni sorretto dal favore del nunzio apostolico cardinale Viale-Prelà, ora arcivescovo di Bologna. La massima parte del discorso dell'Ambrosoli *verte sul merito letterario del poeta romano*. Non è questo il luogo di dichiarare come ed in quanto il nostro avviso non si uniformi in tutto a quello dell'onorevole professore. Piuttosto ci limiteremo a riportare il penultimo capoverso della sua *orazione, come quello che si riferisce alla parte artistica* del monumento, ed al nostro concittadino Lucardi.

« Il monumento (vi si legge) scolpito in Roma da Vincenzo Lucardi udinese, rappresenta il poeta seduto su un'urna a cui servono di sostegno un basamento ed uno zoccolo. Nel basamento sta il nome del Metastasio: e da un lato il Genio della poesia col solito emblema della fiaccola rovesciata, dall'altro una Fama che nella sinistra ha le opere del defunto, e colla destra si accosta la tromba alla bocca, a proclamarle immortali. Anche all'urna servono di ornamento alcuni emblemi della poesia illustrata dal Metastasio, con un Cigno che cessa dall'ultimo canto e si muore. Ma ornamento maggiore, e parte non piccola del monumento, sono tre istorie che l'artista vi ha scolpito di basso rilievo nei fianchi e nella facciata. *Nel fianco a sinistra de' risguardanti rappresentò il Metastasio dinanzi* alla maestà dell'Imperatore Carlo VI. Il Monarca gli ha già porta graziosamente la mano, e il poeta le si china col volto per darle quel bacio così sonoro, che il padrone clementissimo potè *assai bene avvedersi che veniva dal cuore*. Nell'altro fianco il Metastasio ci viene rappresentato nel cospetto di Maria Teresa; la quale sollevando con tenerezza materna quel tanto desiderato erede e sì gran Principe Giuseppe II, par che lo inviti a cantar la *sua gioia e la sua riconoscenza verso il Dator d'ogni bene. Ma* nella facciata, in maggior campo scolpì l'artista la quieta e cristiana morte dell'uomo illustre; che levatosi quanto può sul letto riceve l'estrema benedizione impartitagli dal nunzio apostolico Mons. Garampi in nome del sommo pontefice Pio VI che di que' giorni si trovava a Vienna; e del quale per ciò pose l'artista un'effigie vicino al letto del moribondo. Fra le persone che assistono alla religiosa cerimonia e allo spegnersi di tanto ingegno, due sono principalmente notabili; un sacerdote dell'ordine dei Bernabiti (*parroco di S. Michele*) che toltasi di collo la stola *in segno* di aver ceduto il proprio ufficio al nunzio apostolico, attende con gran divozione alle preci dell'insigne prelato; e Volfango Amedeo Mozart giovane allora di 26 anni, ma nondimeno già illustre, e già non molto lontano da quell'ultimo passo che ora sta contemplando mestissimo nel suo celebre amico. Tutti e tre questi bassorilievi, così per la composizione come per la esecuzione, rendono buon testimonio al valore del sig. Lucardi nell'arte non meno che alla diligenza da lui usata in questo lavoro: tuttavolta nel terzo ancor più che negli altri meritò questa duplice lode, e fece conoscere altresì quanto egli possa in quell'arduo e precipuo ufficio di imprimere le passioni nel marmo. Nè sarà meraviglia se questo bassorilievo, pel soggetto che v'è immaginato e per la felice esecuzione, sarà giudicato da molti come la parte più bella del monumento; senza dubbio è la più acconcia a muover gli affetti e a guadagnarsi l'attenzione. Ma la perizia e la diligenza non furono punto minori nella statua del poeta, seduto sull'urna, nell'abito clericale che portò sempre da che fu col Gravina, in atto di scrivere o di cercar meditando la miglior espressione di un concetto che si vuol ridurre a scrittura. Perciò la postura di tutta la persona è tranquilla, e quieta l'inspirazione che nobilita, non esagita, le note fattezze del volto. L'artista comprese ed espresse molto bene il carattere vero del Metastasio; che fu poeta quant'altri mai; ma di poesia tenera e delicata, di concetti eleganti ed arguti anzichè nuovi e veementi. »

L'Agricoltura, i prodotti e le macchine agricole all'Esposizione.

(Continuazione)

C'è un altro interesse che io riguardo quale di primo ordine per l'Algeria, ed è il legname. Se esso manca non è precisamente per mancanza del suolo e del clima: vi sono al contrario dei bellissimi *alberi*, e *le ricerche dell'amministrazione* hanno scoperto l'esistenza di circa un milione d'ettari di bosco, fra cui ve ne ha dei tratti di vera foresta; ma cosa è un milione d'ettari, la maggior parte cespugli, per un estensione totale di 40 milioni? Ve ne vorrebbe almeno tre o quattro volte di più. Le vere cause dello sboscamento sono il pascolo delle mandre e gl'incendii, avendo gli Arabi l'abitudine di dar fuoco alle macchie, *per concimare colle ceneri il terreno e* sbarazzarsi dalle bestie feroci. Da qualche anno un servizio forestale bene organizzato invigila alla conservazione di queste ricchezze naturali. Una delle parti più interessanti dell'esposizione algerina consiste, secondo me, nella collezione delle varie qualità di alberi. Purchè se ne voglia in ciò v'hanno per l'avvenire dei tesori che quasi non richiedono mano d'opera; ma non basta conservare, bisogna anche seminare e piantare molto. Io vedo con piacere che l'amministrazione vi pensa: ella ha organizzato delle compagnie di piantatori. Fino adesso si deve importare legname dal di fuori; nel 1854 ne entrò per 1,300,000 franchi, mentre non solo per provvedere ai bisogni del bruciare, dell'arte del falegname, delle costruzioni, della marina, occorre il legname; esso è soprattutto necessario per rimediare ai vizii del clima; l'esempio di alcuna parte della Metidja *altre volte inabitabile, ora popolata e coltivata, mostra* la potenza che hanno le impiantagioni nel vincere i flagelli di quest'aspra natura.

Tutto sommato, l'Algeria si può riguardare come in buona via, se non forse per ciò che si cerca di ottenere con istrepito grande, almeno per quello che viene da sè. Io non parlo già delle ricchezze minerali od industriali, perchè queste non entrano nel mio soggetto. Mi contento di dire, che anch'esse hanno il loro valore. Gli scavi delle miniere vanno avanti con pena, la mancanza del carbon fossile e del legname vi è un grande ostacolo; non pertanto si vedono alla esposizione di bei saggi di minerali. Fra i marmi l'onice trasparente si distingue per la sua rara bellezza, come la tuja fra gli alberi. Tutte le industrie europee vi sono adesso importate; furono costruiti numerosi mulini da farina e da oglio; si elevano delle altre officine. Delle linee di vetture fanno il servizio sopra le principali *strade. Questi differenti mestieri formano l'occupazione precipua dei* coloni nella società algerina. Si tentò di far violenza alla natura delle cose rivolgendo alla coltivazione un più gran numero di loro, e non si ottenne lo scopo. La divisione del lavoro nasce naturalmente fra gli Europei e gli indigeni, quando se li lascia liberi gli uni e gli altri; fino quando si tenta di opporvisi essa resiste e finisce col vincerla.

Le colonie inglesi ci danno degl'ammaestramenti a questo riguardo. Non vi si scorge che il governo procuri di dirigere il lavoro in un senso opposto al corso naturale, non si vede nemmeno che i coloni si scervellino per fare altro da ciò che loro giova, e questi coloni sono molto più prosperi dei nostri. Vedete l'Australia: prima della scoperta dell'oro non vi avea altro prodotto dalla lana all'infuori, e con questa sola ricchezza erano state fatte meraviglie. Fra le cose mandate da questo nuovo mondo figurano degli schizzi di *queste città popolose che vi si elevano a vista d'occhio: non poteasi* in effetto mostrare altro che fosse più parlante.

Arrestiamoci un momento al cospetto di una di queste colonie che fu lungo tempo francese, il Canadà. La sua esposizione conta fra le più belle. Si sente che i Canadesi hanno conservato un attaccamento filiale per l'antica lor patria, e che si sono fatto una gioia di rispondere alla sua chiamata. Si sente pure che questi pochi jugeri di neve, come diceva, sdegnosamente Voltaire, hanno fatti dei gran progressi dacchè non ci appartengono: i loro 70,000 abitanti d'allora sono divenuti due milioni. Avrebbero essi fatto altrettanto se fossero rimasti sotto il nostro dominio? Si è costretti a dubitarne quando si pensa a tutte le rivoluzioni che hanno sconvolta la Francia dopo il 1763, e che ebbero nelle nostre colonie un disastroso contraccolpo. Si dubita anche di più quando si confronta il sistema economico e politico che noi seguitiamo riguardo ai nostri possessi, e quello che adottarono gli Inglesi pei loro. Si conosce che il Canadà è completamente libero al giorno d'oggi; esso ha un governo rappresentativo calcato sopra quello della Metropoli, e il legame che tuttora ad essa lo stringe non è più che nominale. *L'avressimo noi egualmente trattato? Dura fatica a crederlo; nonpertanto* a tale indipendenza deve la più gran parte della sua prosperità. Niente è più degno d'ammirazione dei frutti e dei cereali che si sanno raccogliere sotto un tal clima, se non il partito che si sa trarvi dei prodotti i più selvaggi, come il legname, il selvatico ed il pesce; frammezzo alle opere della civilizzazione la più raffinata mi piace questa curiosa etichetta: *Prosciutto d'orso di Niagara*.

Io non voglio già dire che sia opportuno per l'Africa l'adottare lo stesso sistema di libertà assoluta; noi non siamo ancora giunti a tal punto. Voglio dire soltanto, che bisogna un poco più confidare nella tendenza spontanea dei fatti, e riconosco che le idee degli stessi coloni si migliorano molto a questo riguardo; essi cominciano ad aspettarsi meno dal governo. Chi sa! Quando si giungerà a darsi minor briga per sviluppare la colonizzazione, ella forse anderà avanti più presto; questa non sarebbe la *prima volta* che avrebbesi affaticato contro lo scopo prefissosi.

Gli Stati Uniti d'America nulla esposero in fatto di prodotti agricoli; ma vedremo subito che presero la rivincita riguardo alle macchine. Hanno senza dubbio pensato che nulla avevano a insegnarci. Del cotone, del mais e del porco salato, ecco, come lo dicea da principio, ecco ad un dipresso quanto potevano offrirci; ma di questo cotone essi ne producono 600 milioni di kilogr. all'anno del valore di almeno 600 milioni di franchi, di questo mais ne raccolgono 200 milioni di ettolitri del valore almeno di due miliardi; di questo porco ne salano 20 milioni: questi tre soli articoli equivalgono a tutta la produzione agricola della Francia e oltrepassano quella dell'Inghilterra. Aggiungetevi il frumento, il tabacco, lo zucchero, il riso, il grosso bestiame e avrete l'enorme cifra di 6 a 7 miliardi. Nessuna Nazione al mondo produce tanto. Egli è vero che gli Stati Uniti cuoprono una superficie grandissima, ma già cent'anni essi non aveano che un milione di abitanti ed ora ne han presso a trenta. Ecco ciò che era impossibile esporre. Comprendo benissimo, che chiunque si trova a star male in Europa emigri volontieri in quel paese ove i salarii *sono elevati e le derrate alimentari abbondanti*. Le meraviglie dell'industria degli altri Popoli per me impallidiscono al cospetto di tale esposizione assente. Gli Americani hanno sgraziatamente conservata la schiavitù, che deturpa ancora una porzione del loro terreno; ma negli stati della nuova Inghilterra più che ovunque altrove si è presso all'ideale della società umana, cioè a dire allo stato in cui ognuno non soffre che i mali inerenti alla nostra infima e debole natura. L'immenso sviluppo agricolo da me messo in vista entra per molto in tale agiatezza universale: la causa primaria se la conosce.

A lato del gigante americano il resto del nuovo mondo scompare. Le Repubbliche del sud agitate da rivoluzioni continue non *poterono che a sbalzi occuparsi della loro agricoltura*. Talune però presero parte all'esposizione; bisogna saper loro grado, sovrattutto se tali invii indicano in esse disposizione di cangiare di governo più rado e di darsi un poco più al lavoro. Si dice il Messico trovarsi al punto d'annettersi agli Stati Uniti; non si può che congratularsi seco se tale formalità deve penetrarlo dello spirito Anglo-Americano: esso ne ha bisogno. L'Impero del Brasile, che per la sua forma di governo monarchico è al sicuro da spesse convulsioni, si sviluppa un po' più, ma la sua superficie è tale che i suoi progressi riescono insensibili in tanta immensità. Esso pure vivamente sollecita l'emigrazione Europea; vi si oppongono il clima e la lontananza. Val meglio, sembra, procurar di trarre un miglior partito dalle braccia di cui dispone, chiamando in suo ajuto, se non gli uomini, almeno le scienze e i processi perfezionati dell'Europa.

Nulla vo' dire delle Indie, di Java, della China, del mondo Orientale in genere. L'agricoltura vi deve essere molto avanzata su d'un gran numero di punti se si giudica dalla popolazione: ma vi ha poco da apprendere per conto nostro da tali civilizzazioni lon-

tane, che hanno molto più da apprendere da noi che da insegnare. Alle principali novità che a noi vennero col mezzo del sig. di Montigny dalla Cina devo aggiungere il riso secco. Sarebbe un gran bene l'introduzione di tale pianta in Europa, se esso realizza ciò che promette. Nulla v'ha senza dubbio di più ricco delle risaje dell'alta Italia, ma niente di più infetto e malsano; se il riso secco dà gli stessi prodotti, od anco un po' minori, in un'aria meno impura, le nostre regioni meridionali hanno fatto una conquista.

Il genere umano non coltivò fin qui seriamente che la decima parte del mondo. Questo decimo stesso, ove fosse convenientemente trattato, potrebbe produrre molto più che non fa, e non pertanto quasi ovunque le sostanze alimentari mancano ai bisogni, quivi perchè la popolazione rigurgita, là perchè manca, dappertutto perchè il lavoro dell'uomo non ebbe fino ad ora abbastanza potenza. La terribile legge segnalata da Malthus s'applica con un rigore inflessibile; mentre questa terra che prima del tempo inghiotte tante dannate generazioni, potrebbe invece essere forzata ad aprire il suo seno per alimentarle. Oltre ai furori e alle follie che lo allontanano dalla terra, l'uomo avea la sensa che sentiasi debole al cospetto dell'immensa natura. Abbandonato alle proprie forze egli non otteneva dalle sue fatiche che un magro prodotto, il quale veniagli tratto tratto rapito dalle formidabili stravaganze degli elementi; ma ecco che gli vennero in ajuto delle armi novelle: egli non è più solo. Ciò che non potè fare con le sue braccia può ora compierlo colle macchine che decuplano o centuplicano la sua azione; egli inoltre scoperse dei processi che da capo a fondo trasformano la terra, sia cogli ingrassi naturali o artificiali, sia coll'opera dello sprofondamento, di rinsanicamento e di irrigazione, ed apprese a modificare a suo piacere le specie vegetali ed animali per appropriarle a' suoi bisogni. L'agricoltura può non essere più l'opera ingrata dell'ignoranza e della povertà, la scienza e l'industria le aprirono dei nuovi orizzonti entro a' quali ogni Popolo vi si può addentrare.

La fabbrica delle macchine aratorie in Francia fa evidenti progressi. Si contano cento e cinquanta esponenti nazionali di tale categoria, e tutte le nostre officine non vi sono ancora rappresentate. Nulla inviò una delle nostre più importanti e vecchie fabbriche, quella che porta ancora il nome di Dombasle. Mancano pure i molti carpentieri di campagna che cominciano a costruire assai buono strumenti perfezionati.

In compenso le scuole d'agricoltura di Grignon e di Grand-Jouan, il podere modello di Mensil-Saint-Firmin, la colonia agricola di Mettray, le officine dei nostri costruttori più rinomati ne fornirono un rimarchevole contingente. Malgrado tali sforzi perseveranti su noi la vincono ancora le macchine inglesi e americane. I Belgi stessi, colla loro agricoltura più sminuzzata della nostra, trovarono il mezzo di superarci sotto qualche riguardo. Fra le altre Nazioni il celebre istituto agricolo di Hohenheim (Würtemberg) ci offerse una collezione completa de' suoi strumenti, che può darci una qualche utile indicazione.

Di tutti questi utensili, il più necessario riesce ad un tempo il più difficile a perfezionare, non vi ha un aratro perfetto, e può fin dubitarsi che sia possibile di trovarne uno che soddisfaccia a tutte le condizioni volute. Nullameno, siccome gli sforzi tentati fin qui per sostituire questo strumento primitivo svanirono, bisogna bene continuare a servirsene migliorandolo al possibile. Tutti gli aratri furono sperimentati dal giurì: quelli che parvero fare un miglior lavoro con minor forza motrice furono l'inglese di Howard, l'americano di Bingham, il belgico di Odeurs, ed il francese di Grignon. Come l'esperienza non constatò in alcuno una superiorità ben decisa, è probabile che ogni Naziono atterrassi al suo; ciò che v'ha di difettoso e d'imperfetto nel lavoro dell'aratro obbliga a servirsi d'altri strumenti per completarlo; tali sono gli scarificatori, i fognatori, gli erpici ed i rulli. Per gli uni e pegli altri la superiorità degli Inglesi è incontrastabile. Nulla eguaglia il rincalzatore di Garret, l'estirpatore di Colleman, l'erpice norvegese ed il rullo rompizolle di Crosskill. Questi eccellenti strumenti sono ora imitati in Francia per quanto il permettono l'alto prezzo del ferro e le piccole risorse dei nostri coltivatori.

Non trovossi ancora il mezzo di arare col vapore, benchè non si manchi di cercarlo. Una macchina di cui non vedemmo all'esposizione se non il modello, ma che comparve in azione al concorso di Carlisle, quella di Usher, non realizzò le speranze che avea fatto nascere. Bisogna ricominciare. L'importante consiste nell'inventare ciò che deve sostituirsi all'aratro per smuovere più profondamente e meglio sminuzzare il terreno. Fino a qui niuno a ciò avvicinossi meglio del signor Guibal, di Chartres (Tarn), la cui *defonceuse* ricomparve all'esposizione. Questo enorme rullo di ghisa, armato di denti di ferro leggermente ricurvi lunghi all'incirca trenta centimetri, agisce come un assieme di zappe. Sperimentata alla presenza del giurì, la *defonceuse* prestossi alla critica; essa esige molta forza e il suo lavoro non parve perfetto. L'esperienza le è più favorevole nel mezzodì ove comincia ad essere adoperata nelle coltivazioni. Essa merita che non la si perda di vista.

Devo dir altresì che secondo me non s'accorda abbastanza attenzione ad una categoria di strumenti in apparenza umilissimi, ma che non sono a sdegnarsi almeno presso di noi: vo' parlare di quelli che non hanno altro motore che l'uomo, e che hanno per iscopo di facilitare il lavoro della piccola coltivazione. Fra essi sono delle forche a tre, quattro o cinque denti in ferro, destinate a rimpiazzare la vanga ed esposte dagli inglesi. La società reale d'Inghilterra che pur ha più ragioni di noi di attaccarsi esclusivamente alla grande coltivazione, die' molti premii a tali forche. Esse penetrano nel terreno più facilmente della vanga, e fanno un lavoro buono almeno quant'ella. Quando si pensa all'estensione delle terre coltivate colla vanga e colla zappa, le meglio coltivate di tutte non si può che dar molta importanza a tutto ciò che può economizzare lo sforzo mantenendo l'effetto ottenuto. So che l'uso della forca non era affatto sconosciuto nella piccola coltivazione, ma non era abbastanza comune; io conto sugli Inglesi per metterlo più in voga. Devo pur indicare un sistema assai ingegnoso inventato dal signor Ledocte, direttore della scuola belgica d'agricoltura di Thourout, e adottato dalle scuole di Mettray in Francia e di Ruysselède nel Belgio: il tutto si compone di due strumenti d'un piuolo e d'una specie di carriuola. Il piuolo depone nella terra colla semenza la quantità di concime polverolento necessaria a farla fruttificare. La carriuola tramutasi successivamente in rigatore, in sarchiello, in rincalzatore, che fa una col solo mutare di alcune parti. Sotto ogni sua forma essa è facilmente condotta da un uomo, da una donna e fin da un fanciullo. Testimonianze le più onorevoli attestano che nel Belgio si ottengono con questo sistema rimarchevoli risultati. In un paese come quello che ha tante colture al dissotto di due ettari, esso dov'essere di un grande ajuto; la forca inglese può completarla.

Rifacciamoci agli strumenti della grande coltivazione. I tagliapaglie, e sminuzza-radici inglesi furono vinti quest'anno dai belgi e dai badesi. Il rastro inglese invece ottenne tutti i suffragi; questa elegante macchina scossa in un ora il fieno d'un ettaro, e fa così l'ufficio di quindici o venti raccoglitrici. La macchina da fabbricare i tubi di fognatura di Whitehead, mantenne la sua superiorità; è una di quelle che più attirano l'attenzione del pubblico. Uno sgranatojo di mais venuto dell'Austria fu giustamente rimarcato.

I trebbiatoi sono conosciuti in Francia da molto tempo, in molte delle nostre provincie non si batte altrimenti. In Lorena e nella Borgogna se ne servono i più piccoli coltivatori, e cominciano a introdursi parimenti nell'ovest. Queste macchine modeste che costano dai 300 ai 500 franchi, e che battono due ettolitri all'ora in circa, osarono appena mostarsi all'esposizione; esse non pertanto sono fra noi le più numerose e per conseguenza le più utili. È vero che non poterono sostenere il confronto dei potenti congegni inglesi ed americani. Nell'esperimento che ebbe luogo a Trappes fu la macchina americana di Pitts che la vinse; essa trebbiò, crivellò, e nettò quindici ettolitri di grano all'ora; la macchina inglese di Clayton otto, e la francese di Duvoir cinque. Quest'ultima non ottiene un così piccolo risultato se non se pel motivo del suo molto risparmiare la paglia, cosa di cui si fa calcolo dai coltivatori dei contorni di Parigi. Bisogna bene che essa corrisponda all'uso, dappoichè il costruttore ne vendette già quasi novecento.

Ecco dunque che gli Americani hanno già l'avvantaggio per la trebbiatura. La macchina di Pitts è fabbricata a Buffalo, città dello Stato di Nuova York, che non esisteva già quarant'anni, e che ora contiene 50,000 abitanti. Per quanto bello sia un tal risultato, esso fu pure oltrepassato agli Stati Uniti. Io non so il perchè non si abbia veduto all'esposizione la macchina del signor Moffit fabbricatore di istrumenti aratorii a Piqua, nell'Ohio, che fu esperimentata l'anno passato a Triptree-Hall in Inghilterra, e che, per quanto si assicura, trebbiò e nettò ventisette ettolitri all'ora. Ciò che in lei vi ha di più meraviglioso è, dicesi, che non esige se non una forza di quattro cavalli *e che non si vende, (senza il motore, che 1,125 franchi. Speriamo* che il signor Moffit non mancherà all'esposizione dell'anno prossimo.

Ma il gran evento di quest'anno, il prodotto fondamentale di questo grandioso concorso aperto al mondo intiero, è la macchina da mietere. Non v'ha più alcun dubbio, l'istrumento che deve risparmiare all'uomo la più penosa delle sue fatiche è ritrovato, ed a un dipresso è arrivato alla sua perfezione. Anche questa volta l'America ebbe la gloria, se non d'inventare, almeno di eseguire meglio degli altri questo strumento liberatore. Io non posso ridire il *sentimento di cui ero penetrato vedendo le spiche cadere e collocarsi* in falciate al suo passaggio. Un uomo comodamente seduto dirigeva i cavalli che traevano l'apparecchio, un' altro è in alcune macchine impiegato ad ammassare le spiche con un rastrello; ma la sua operazione non è necessaria, e ve ne ha che ne fanno senza e bene. La macchina di Mac Cormik, di Chicago (Illinois), miete un arè al minuto, o più di un mezzo ettaro all'ora: è la migliore e la più antica, perchè era comparsa all'esposizione universale di Londra nel 1851 alla quale furono in lei rimarcati alcuni difetti che furono poscia corretti. Mac Cormik ne vende 2000 all'anno al prezzo di 750 franchi. Chicago, donde ne viene questa benefica rivoluzione, era un deserto quindici anni fa.

La Francia o poco o troppo partecipò alla soluzione di questo grande problema. Nel numero delle macchine mietitrici esperimentate *quest'anno ve ne ha una immaginata e fabbricata in Francia dal signor* Cournier meccanico a Saint-Romans (Isère). Difettosa in qualche riguardo, ma di una facile perfettibilità, ha il merito di correre tirata da un sol cavallo e non dubito che non si possa vendere a 500 franchi quando se ne abbia uno smercio considerevole. Cos'è un tale esborso paragonato ai timori, alle lentezze, agli imbarazzi ed alle spese che occorrono alla mietitura? Si può dire che il sig. Cournier non ebbe l'idea della sua macchina che dopo l'apparizione di quella di Mac Cormick e di Bell, ma ecco ciò che stabilisce più decisamente in nostro favore un certo diritto di priorità, una macchina mietitrice molto analoga alle enunziate fu inventata e pubblicata già dieci anni dal signor Constant de Rebesque, proprietario a Poligny (Jura) e fratello di Benjamino Constant. Generalmente s'ignora questo fatto che mi parve giusto richiamare alla memoria.

*Taluno sembra inquietarsi per le conseguenze che possono a*vere tali macchine in riguardo ai salarj rurali. Si può tranquillarsi. L'invasione non sarà giammai così istantanea per cui l'effetto riesca sensibile ovunque d'un tratto; quivi è più a temere l'estrema lentezza che la precipitazione, *o in tutti i casi si può assicurarsi che* la somma del lavoro non sarà punto diminuita; le braccia fattesi libere saranno impiegate in altri lavori che or non si fanno, e che d'altrettanto aumenteranno la produzione; è ciò che sempre succede in simili casi. In tutte le industrie nelle quali ebbe a penetrare l'impiego delle macchine, i salarii s'accrebbero in luogo di abbassarsi; avverrà lo stesso nell'industria rurale. Lo dimostra abbastanza l'esempio dell'Inghilterra ove s'impiegano più macchine aratorie, ed ove i salarii rurali sono più elevati che presso di noi. I nostri proprietarii e fittavoli adunque con piena sicurezza di coscienza possono realizzare, dacchè riuscirà loro possibile, l'immensa economia che ad essi devono procacciare le macchine. Quando non si ha riflettuto, non si può figurarsi le cifre di cui si tratta per un paese come la Francia. Il raccolto s'eleva annualmente a 200 milioni d'ettolitri di grani in sorte compresa la semenza, e la trebbiatura di un ettolitro col flagello *costa in media un franco*, che si abbassa alla metà colla macchina, anche aggiungendovi l'interesse e l'ammortizzazione del prezzo d'acquisto; la sostituzione di un utensile all'altro non traesi dietro adunque niente meno che una differenza annuale di 100 milioni. Il sostituire alla falciuola, ed alla falce, la macchina mietitrice dà risultati analoghi; nell'uno e nell'altro caso v'ha una riduzione della metà, e, ciò che vale anche più dell'economia delle spese, una grande economia di tempo colla libertà di scegliere il momento opportuno, di fermarsi, di riprendere il lavoro e di compiere il fatto suo quando si vuole. Bisogna aver visto l'affaccendarsi della grande coltivazione nei momenti decisivi che esigono uno straordinario supplemento di braccia, per farsi un'idea di tali vantaggi.

(continua)

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

ESPOSIZIONE FRIULANA

di arti belle e meccaniche

IV.

Vicino all'esposizione delle Arti Belle ebbe quest'anno inizimento anche quella di oggetti meccanici, di strumenti rurali, di mobili ecc. L'*Associazione agraria friulana*, essendo stata impedita la sua esposizione d'autunno, credette utile di mettere dinanzi agli occhi del pubblico alcuni modelli di strumenti rurali mandatigli da Vienna dal sig. Holbing. È da sperarsi che la primavera prossima non perderanno l'occasione di far conoscere le loro macchine ed i loro strumenti rurali i fabbricatori, che cercano un esito in questa provincia. È del loro interesse il farlo; poichè a diffonderne l'uso nulla valgono meglio che tali occasioni. Del resto crediamo, che l'Associazione agraria farà a suo tempo speciale invito ai fabbricatori più vicini, perchè non manchino a tale convegno.

Si viddero all'esposizione dei marmi scavati nell'alto Friuli e che servirono recentemente a formare il pavimento del duomo di Venzone, notevole monumento d'arte. Il paese non conosce abbastanza le ricchezze di tal genere, che cela il suo suolo; e sarà giovevole, come accennava il *Bullettino dell'Associazione agraria*, che la prossima primavera vengano presentate delle raccolte di marmi e pietre da costruzione di cave friulane, colle indicazioni relative di luogo, di giacitura, di spese di estrazione e di lavoro delle medesime. Tali saggi potrebbero entrare a formar parte del museo di oggetti naturali della Provincia, che l'Associazione agraria, dietro il suo Statuto, verrà a poco a poco facendo. Vedendo qui gli uccelli imbalsamati del sig. Pontotti e del sig. Brisighelli, dobbiamo fare lo stesso voto, perchè *in quella occasione* sia dato principio ad una raccolta di uccelli, di pesci, d'insetti e di altri animali, che vivono sul nostro territorio. Il Sig. Pontotti, che ne possiede molti a quest'ora, ne fece anche vedere una scena comica colle sue rane imbalsamate. Ei si sarà ricordato, che anche Omero cantò la guerra delle rane, e ne figurò le rane in atto di guerriere. Alcuni saggi di torba della cava di Collalto del sig. *De Magistris preparata secondo il metodo del sig. Ferrera* ne fanno pure credere, che alla esposizione della prossima primavera figureranno raccolte di tutti i combustibili fossili del Friuli. Insomma, sull'esempio di quanto si fece a Vicenza quest'anno, anche noi vedremo una raccolta di oggetti naturali del nostro paese, che ne darà un'immagine compendiosa delle ricchezze del nostro suolo.

Tra le cose notevoli dell'esposizione ci fu un elevatore meccanico, *d'invenzione* del sig. Biaggio Marangoni *e lavorato in ferro* dal sig. Giuseppe Pianta; col quale si può sollevare gl'infermi dal letto dei loro dolori senza cagionare ad essi scuotimento di sorte. Quest'invenzione va raccomandata agli ospitali ed a' que' disgraziati, che non si possono muovere sul loro giaciglio. Del *sovraccennato Pianta c'è altresì una sedia all'americana, che può* tentare i poltroni, i quali vogliono balocarsi nelle ore pomeridiane *facendo* il chilo. Un calice egregia fattura del Conti, un sofà ed una stecca da bigliardo del Benedetti, un modello di palcoscenico del Barotti, un leggio da messa del Mantovani, dei ricami ed altre minori opere ne fanno prova che in paese si sanno fare di molto belle cose nei varii mestieri, e che i nostri artefici sono preparati già alle gare educatrici, e che se non mancano loro occasioni di farsi valere sapranno non essere da meno di quelli d'altri paesi. *Le esposizioni*, per quanto ristrette, saranno utili anche per loro, non solo per farli conoscere, ma anche per avviarli al perfezionamento.

Ne si dice, che parecchi dei nostri amatori delle arti belle ed ornamentali, onde l'annua esposizione già da tre anni esistente venga fiorendo sempre più, divisarono di tassarsi d'una piccola somma per sostenerne le spese e per dare qualche incoraggiamento agli artisti. Bellissimo pensiero, che frutterà al paese quella lode, che non mancò ad altri che lo precedettero, e che senza gravare le tasche di nessuno, diverrà una nuova prova di civiltà progredita per il Friuli. Frattanto ripetiamo qui le nostre esortazioni, che le fabbricerie ed i parrochi, i quali cercano di ornare decentemente le loro Chiese e di edificare nel tempo medesimo il Popolo, anzichè spendere danaro in fantocci di carta pesta, in abiti di seta, in cuori d'oro ed in pugnali d'argento ed altre simili mostre di bottega, diano commissione ai valenti nostri artisti di qualche palla d'altare, di qualche statua, di qualche affresco; sicchè i visitatori dei loro paesi ne abbiano argomento a giudicare della loro civiltà. Quando si stamperà una nuova guida del Friuli, se si ricorderanno gli artisti che fecero opere belle, non saranno dimenticate le persone che diedero ad essi occasione di farle. Avviso al prudente lettore.

La Compagnia drammatica condotta dal sig. Leigheb continua a piacere nel nostro teatro sociale. Vi si distinguono le parti primarie, e soprattutti lo Sterni, che unisce buon metodo di recitazione a gentilezza e spontaneità di sentimento. La prima attrice, signora Pedretti, ha mezzi per diventare un'artista egregia, e la si vede bene avviata. Persona avvenente, voce simpatica: ecco due qualità che si incontrano di rado e che predispongono gli animi a suo favore. Studii ella d'essere schietta e di parlare sulla scena come parlerebbe in conversazione domestica, e le possiamo fin d'oggi vaticinare una carriera soddisfacente. Il Leigheb nelle parti brillanti e generiche recita con naturalezza. Così il caratterista Branchi, il quale, se talvolta esagera e trasconde, talaltra riesce a farsi applaudire per certa perizia e conoscenza di effetto scenico. La Rosa, madre nobile, quantunque attaccata a talune convenzioni della vecchia scuola, è pur sempre *artista diligente e piacevole che interpreta le sue parti a dovere*, e conserva l'ottimo nome acquistatosi nell'arte comica contemporanea.

Quanto al repertorio, si può dire che il sig. Giacometti abbia fatto gli onori della tavola. Non possiamo negare a questo scrittore nè buona vocazione, nè ingegno svegliato. Egli si mostra geloso della parte morale delle sue produzioni, e da questo lato merita grazie ed elogi. Tuttavia ripeteremo di lui quello che dissimo altre volte, essere troppo frequenti ne' suoi drammi le declamazioni, le prediche, i luoghi così detti comuni. Tutto questo torna a scapito dell'azione, che procede lenta e viziosa. Convien pur dirlo, l'azione è lo scoglio di Scilla contro il quale vanno a rompere le migliori disposizioni dei nostri scrittori drammatici. Essi fanno troppo parlare e poco agire; cercano l'effetto piuttosto nelle immagini poetiche e nelle bellurie del dialogo, anzichè nello svolgimento graduale e incalzante della tela drammatica. In questo i francesi, che i nostri *giornali svillaneggiano spesso con poca coscienza, per non dire con* poca creanza, ci stanno molto al di sopra. Saranno inverosimili, esagerati, immorali se vuolsi, ma l'azione ve la portano innanzi con ingegno e pratica non ordinario finora agli scrittori italiani. Bene inteso, voglio dire i francesi sullo stampo di Scribe, Vittor Ugo, Augier, Sandeau, Dumas stesso ed altri: chè di autori cattivi abbonda la Francia come ogni altro paese, e questi in Francia come dappertutto non servono che a guastare il mestiere. Del resto, tornando al Giacometti, diremo qualmente ci paja molto più fortunato nella commedia brillante che nel dramma serio. Il *Fisionomista* val bene — *La colpa vendica la colpa* — *Mia madre cieca* — e il *Torquato* assieme.

Anche i signori Fambri e Salmini hanno comune col Giacometti la pecca delle tirate declamatorie: con la differenza che il secondo inclina alle disserlazioni morali, i primi a quelle di filosofia civile. Belle cose, ben dette, ma che meglio si piegherebbero ad altre forme diverse dalla forma drammatica. Fatene un racconto famigliare, un romanzo umorista, degli articoli da gazzetta, se vi aggrada, ma dove si tratti di scrivere per il teatro, presentateci fatti, caratteri, interesse comico in una parola, senza cui gli spettatori vi terranno conto delle vostre belle intenzioni, ma vi ascolteranno con mediocre attenzione.

Il teatro deve essere una scuola; piano, ma non in modo da immutare di pianta il palco scenico in cattedra od in pulpito. Siamo giusti via, se non vogliamo parere ipocriti. Al teatro s'interviene anzitutto per divertirsi. Se per giunta ci vorrete correggere ed educare, come voi dite, tanto meglio; ma prima divertiteci.

Dopo tutto, non mancano attitudini molte ai due giovani collaboratori veneziani per progredire nell'impresa via con fiducia di successo. Non fosse altro, aspirano a certa altezza e novità d'argomento che altra fiata abbiamo a lodare, discorrendo del loro primo lavoro, *Il Galantuomo*. Nè può negarsi che si vedono per entro ai loro tentativi drammatici dei lampi d'ingegno gagliardo, dei momenti *di felice ispirazione, dei modi* che denno conciliarsi le simpatie di ogni animo fedele ai principii della vera ed immutabil giustizia. E chi ha intelletto c'intende.

La *Riabilitazione* (ch'essi chiamano *tragedia civile*, e noi chiameremo invece *scene drammatiche*) rappresentatasi dalla Compagnia Leigheb la scorsa domenica, ebbe successo dubbio. In teatro venne da taluni applaudita, da altri disapprovata con villano modo. Fuori, v'ebbero elogi *smodati* e smodati biasimi. A nostro avviso, i migliori critici furono quelli che tennero la via di mezzo. Difatti se in quella produzione vi hanno difetti molti, vi hanno pure e non pochi meriti. Di più, convien tener conto ai due autori della difficoltà e delicatezza del subbietto. Certo alcune teorie che vi troviamo enunciate, e certe immagini sparse alla rinfusa nel dialogo, suonarono al nostro orecchio come un eco di suoni non nuovi. Certo le letture di qualche romanzo francese, quale i *Misteri di Parigi* di Sue, esercitarono un po' d'influenza su codesta *Riabilitazione*. Ma ciò non basta, perchè si debba a dirittura condannarla all'ostracismo, dimenticandone la parte buona, vera e lodevole.

Forse il sig. Leigheb avrebbe fatto bene a darcela in altra sera. Una parte del pubblico delle domeniche talvolta fraintende ciò che ode, piglia l'espressione isolata e se ne tira una logica affatto propria, e in manifesta opposizione al fine retto di chi scrive. Certe vivande mascherate per i frequentatori del loggione non fanno; divorando senza sapore di che si tratti, la finiscono col credere d'aver mangiato una cosa, e ne hanno un'altra. Diciam per dire, che del resto ognun la pensi come crede.

Possiamo annunciare ai nostri lettori, che probabilmente in Febbrajo, la Ristori di passaggio per Udine darà una rappresentazione (la Mirra) in questo teatro sociale.

Sentiamo, che anche quest'anno comparirà la STRENNA FRIULANA che sarà venduta a beneficio dell'Istituto degli orfani del benemerito monsignor Tomadini.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

prima quindicina di Dicembre

Frumento (mis. metr. 0,731591) a L.	24. 61	Miglio (mis. metr. 0,731591) a L.	15. 07
Granoturco » »	11. 87	Fagiuoli » »	14. 64
Avena » »	12. 50	Fava » »	16. 14
Segala » »	14. 86	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. »	6 —
Orzo pillato » »	22. 75	(mis. metr. 47,69987) »	—. —
» da pillare » »	12. 75	Fieno » »	5. 65
Saraceno » »	8. 05	Paglia di Frumento » »	5. 60
Sorgorosso » »	5. 67	Vino al conzo (m. m. 0,793045) »	72. 50
Lenti » »	24. 04	Legna forte . . . . . . »	27. 50
Lupini » »	—. —	» dolce . . . . . . »	26. 50
		Castagne . . . . . . »	14. 47

Calmiere del pane di formento per la II. quindicina di Decembre 1855 ragguagliato ad a. Lire 24. 16 lo stajo.

QUALITA' DEL PANE	Fresco			Duro		
	Oncie	Sazj	Quar.	Oncie	Sazj	Quar.
Buffetto bianco rizzato Cent. 12	4	2	1	4	--	1
Detto Chioppetta e Cornetti » 05	1	5	--	1	4	--
Venale bianco . . . . » 20	7	5	3	7	2	3
Venale scuro . . . . » 20	8	5	3	8	2	--

Calmiere della farina di grano turco ragguagliato aust. Lire 14. 87 lo stajo, per ogni libbra grossa Veneta cent. 13.

Calmiere delle Carni macellate posto in attività col 20 Decembre 1855 e fino a nuova surrogazione.

Manzo perfetto senza giunta per libb. g. v.	Cent. 48
Vacca e Toro	» 35
Vitello esclusa la testa ed i piedi) quarti davanti . .	» 40
) idem di dietro . .	» 50

ULTIME NOTIZIE

Da più parti, ed anche da Stoccolma in data del 18, si annuncia, che un trattato conchiuso fra la Svezia e gli Occidentali venne ratificato. Secondo taluno tale trattato sarebbe simile a quello conchiuso coll'Austria il 2 Dicembre 1854. — La notizia della resa di Kars ai Russi fece grave impressione a Costantinopoli, ed ora vi si pensa ai tardi rimedii. Sarebbe stato facile agli alleati impedire tale fatto dopo la caduta di Sebastopoli; ma ora e' non possono più dire di essere vincitori su tutti i punti. Ove si trattasse per la pace la Russia potrà sempre dire di occupare anch'essa porzione del territorio turco e di avere diritto a migliori condizioni, per sgombrarlo. Sotto questo aspetto, la caduta di Kars può dirsi un ostacolo di più alla pace. La Turchia poi trovasi maggiormente alla discrezione degli alleati. Sembra, che i Ceceni del Caucaso abbiano fatto qualche mossa contro i Russi, ma non dalla parte della Georgia. Essi li respinsero invece oltre il Kuban.

ARTICOLO COMUNICATO

Al sig. Isidoro Mel.

Nell'antecedente numero del Giornale l'Alchimista, criticando i versi stampati *in occasione di beneficiate teatrali*, il *signor Isidoro* Mel se la prende non di volo ma a piè fermo con *un Palco d'ammiratori* e con *un ammiratore*. — *Uno avulso non deficit alter*, e poichè altri non si muove, il guanto lo raccolgo io e scendo in arena.

Mettere in carta un articolo di critica poetica su tre canzoni per *serata* è lo stesso che dar di piglio allo stille letterario contro un avviso per casa d'affittare o contro un annunzio per compagnia acrobatica. Non si potrà più dunque fare un brindisi:

«Questo vino è una delizia - Evviva siora Cecilia»

senza urtare nella sensibilissima vostra fibra, signor Mel? . . . Vediamo, di grazia, il perchè.

I versi *vi sanno di necrologia perchè ricordano il cholera*. Propriamente il cholera? Non vi hanno altri mali fra noi? la malattia delle patate, il crittogama, la guerra . . . . tutto quello volete ma non cholera. *Ne affanna* è tempo presente, il più facile a ritenersi; la più sensibile attualità per non confonderlo coi trapassati. Rettificato il criterio, comprenderete il sorriso della Mario-Colli alla musica di Rossini, vi prenderà il *dolore* d'aver scritto, e con esso il *desiderio* che vada nell'*oblio* il vostro articolo.

Anche le cantiche per la Ballerina vi ridestano rimembranze di cholera. Andate là, sior Isidoro che avete la *gran penetrativa*. Ma la corda più vibrata del vostro cuore è quella che tocca il decadimento della nostra letteratura. Pover'anima! Quanto duolo m'inspira la vista d'un giovine, appena uscito alla luce, vestire la tunica dei profeti. Però neanche voi, sior Isidoro, non siete di tempra tanto austera. Compiangete gl'infelici innamorati, donate generoso il vostro compatimento alla *cantica d'un palco*. Queste sono virtù. Io dissi *sempre* che siete *di buona pasta*: E per il fatto nessun altri che voi avrebbe potuto infilare sì bene il senso dei destini d'un popolo attaccati ai garetti d'una ballerina; e a nessuno fuori che a voi poteva saper di sibillino l'ultimo concetto di quella cantica.

Quando dalla cattedra impartite lezioni ai meschinelli, s'intravede d'un subito in voi l'uomo di genio. Peccato che a risparmio di tempo e di spazio non abbiate voluto indicarci il numero del Crepuscolo da cui sortiste la materia per quell'eterno periodo.

Nelle sentenze poi siete inarrivabile «il teatro è pur una delle tante piaghe che oggidì lamenta la buona Società» Se vi fosse stata coerenza sull'applicazione, beati noi! ma le sentenze si danno per teoria, e a voi è bastato di unire delle parole a farne un articolo.

Voi avete benissimo applicato il detto di Luigi Napoleone, e me ne servo anch'io a traduzione libera «lo scrivere per voi fu errore, giacchè avreste fatto miglior calcolo a godervi la nostra indifferenza.»

Dolcissimo sior Isidoro, io non vi avrei mai creduto da tanto d'occuparvi così profondamente nelle lettere, vi stimavo dedito soltanto alla superficie di quelle; precisamente ai puri indirizzi: mi capite? Di grazia *age quod agis*, ne vogliate abbandonare il timbro delle lettere, per impugnare la penna del critico e svilupparne i concetti.

T. VATRI.

N. 29234-3333 VI.

L'IMP. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

EDITTO

Rimasto vacante per rinuncia dell'ultimo investito Sacerdote D. Paolo Ellero, il *Beneficio Parrocchiale di Gorizzo, Distretto di Codroipo* di presunto diritto della Nobile Elisabetta Co. di Colloredo Mainardi, s'invitano coloro che professassero un titolo di nomina al detto Beneficio a produrre le loro documentate istanze al Protocollo di questa I. R. Delegazione entro il termine di giorni 30 dalla data del presente Editto, trascorso il quale non potrà aver luogo alcuna insinuazione, e ritenutane perenta ogni valutazione si disporrà pel conferimento del *Beneficio* a termini delle vigenti *disposizioni*.

Udine 1 Dicembre 1855.

L'IMP. REGIO DELEGATO
NADHERNY

L'I. R. Delegazione Provinciale del Friuli, in data del 2. corr. mese ha pubblicato l'elenco della 4.a trimestrale estrazione dei Boni Provinciali per *requisizioni* **Militari** *1848-1849, seguita nel giorno primo del corrente* mese, estinguibili col 1. Gennajo 1855. L'elenco dei Boni è il seguente:

N. progr. dell'estraz.	Boni sortiti delle serie I. N.	II. N.	III. N.	DITTE INTESTATE NEI BONI	Importo capitale dei Boni sortiti della serie I. Lire	I. C.	II. Lire	II. C.	III. Lire	III. C.
1	838			Comune di Pordenone	5000					
2	145			Indri Giovanni di Sevegliano	150					
3	262			Ostermann Giuseppe di Gemona	3000					
4	854			Mercolti Francesco di Udine	727	94				
5	453			Chiesa di Frisanco	374	35				
6	256			Comune di Comeglians	2345	88				
7			60	Congregazione Municipale di Udine					2897	47
8	168			Chiesa Parr. di S. Giorg. di Bagnaria	2406	89				
9	11			Ferro Bar. Gius Maria di Bagnaria	1656	19				
10			22	Rosti Domenico					132	
11	620			Chiarottini Nicolò di Codroipo	150	04				
12	499			Bestrotti Conforti	1245					
13	307			Ospitale Civile di Tolmezzo	2133	39				
14	104			De Fin Barone Giulio	466					
15	840			Ballico fratelli Giuseppe e Domenico	3000					
16			58	Municipio di Udine					3000	
17	281			Mensa Arcivescovile di Udine	895	73				
18	415			Chiesa P. di s. And. di Mad. di Fog.	236	99				
19	741			Cum Francesco	111	55				
20	621			Della Giusta Giovanni di Codroipo	125	80				
21	441			Chiesa di S. Gio. Batt. di Cassacco	852	41				
22	240			Comune di Ravascletto	3000					
23	590			Pio Ospitale di Spilimbergo	160	39				
24	76			Comune di Chiusa	5000					
25	133			Padovani Giuseppe di Bagnaria	216	30				
26	529			Comune di Prepotto	1788	68				
27	811			Comune di Codroipo	1296	60				
28		38		Congregazione Municipale di Udine			1155	59		
29	471			Chiesa di S. Giuliano di Fresis	607	22				
30			1	Comune di S. Giorgio di Nogaro					900	02
31	376			Comm. Uccellis amm. Mun. Udine	3000					
32	704			Tomielli Nob. Baldassare	150	86				
33	35			Benzotti Gio. Batt. di Jalmicco	617					
34	628			Ponti Fratelli di S. Marlino	497	41				
35	107			Sepulcri Bartolomeo di Buguarla	384					
36			50	Municipio di Udine					5000	
37		4		Er. del fu Laurenti Lor. di Bertiolo			1600	08		
				Totale L.	57581	71	2755	47	9929	49

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	13 Dicemb.	14	15	17	18	19
Obb. di St. Met. 5 0/0	74 5/8	74 7/8	74 9/16	74 5/8	74 1/2	74 9/16
» Pr. Naz. aus. 1854.	77 11/16	77 9/16	77 1/8	77 7/16	77 1/4	77 9/16
Azioni della Banca	915	919	916	912	910	908

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso	110 1/2	110 —	110 —	110 —	110 1/4	110 1/2
Londra p. 1 l. ster.	10. 48	10. 46	10. 46	10. 46	10. 48	10.48 1/2
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	109 7/8	109 3/4	109 3/8	109 3/8	109 1/4	—
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	128 3/4	128 1/4	127 7/8	128	128 5/8	128 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr.	8.42 a 44	8.43 a 41	8.38 a 36	8.38 a 37	8.35 a 36 1/2	8.39 1/2 a 37 1/2
ORO	Sov. Ingl.	10.50 a 52	10. 51	—	10.45 a 45	10. 44	10. 45
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior.	2 10 1/2	2 10 1/4	2 9 1/2 a 9	—	—	—
ARGENTO	Agio dei da 20 car.	11 5/8 a 7/8	11 5/8 a 11 1/4	11 3/8 a 11	11 1/4 a 1/8	11 3/4 a 1/4	11 3/8 a 5/8
ARGENTO	Sconto	8 a 9	8 a 9	8 a 9	8 a 9 1/2	8 1/4 a 9	8 1/2 a 9

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	13 Dicemb.	14	15	17	18	19
Prestito con godimento.	82 3/4	82 3/4	82 3/4	82 3/4	82 3/4	82 3/4
Conv. Viglietti god.	69	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4
Prest. Naz. austr. 1854.	69	68 3/4	68 3/4	68 3/4	68 3/4	68 5/8

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI						
Rendita 5 p. 0/0	64, 70	—	—	64, 95	64, 50	—
Rendita 4 1/2 p. 0/0	91, 50	—	—	91, 50	91, 50	—
LONDRA						
Consolidato 3 p. 0/0	88 5/8	—	—	88, 3/4	89 1/8	—

LUIGI MURERO *Editore*. — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*
Tip. Trombetti - Murero.